

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pericolosa svolta in Libano, bloccata la ricerca di una tregua

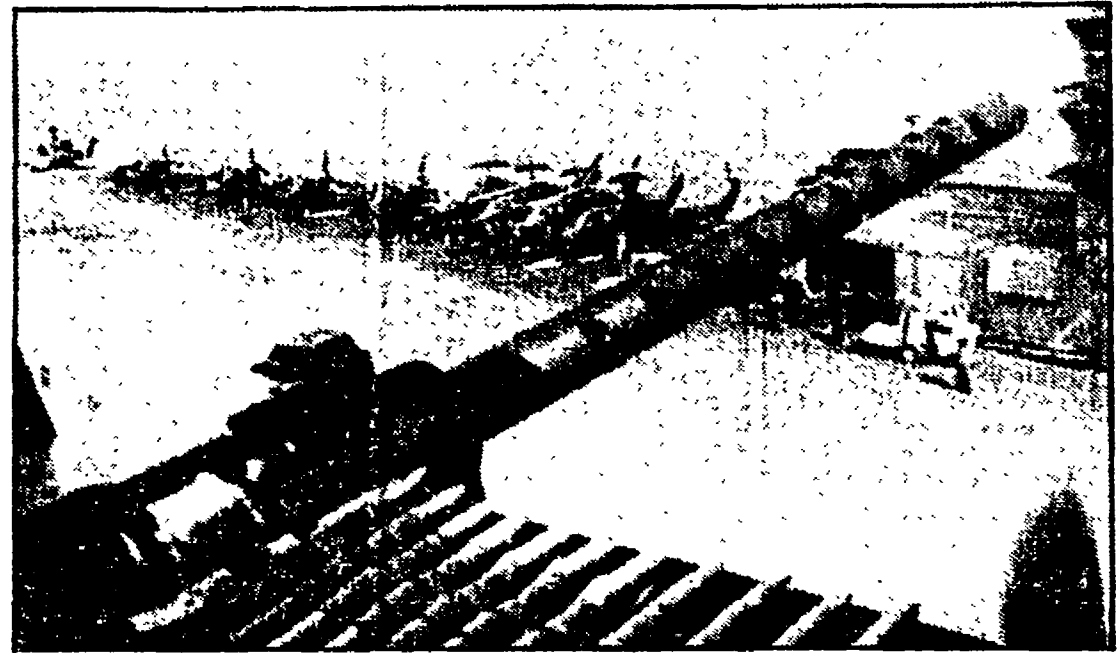
## Reagan autorizza le forze americane a intervenire nella guerra civile

### Nello Chouf villaggi distrutti, morti, razzie

La corazzata «New Jersey» fa rotta verso la capitale libanese - Monito della Siria a non ricercare una soluzione militare «che avrebbe ripercussioni anche fuori del Medio Oriente» - Il governo italiano decide un formale congelamento del nostro contingente

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La presenza militare americana nel Libano subisce una «escalation» e cambia anche ufficialmente — narra sulla base di gravi decisioni prese nelle ultime ore da Ronald Reagan. Il presidente ha autorizzato l'adozione di misure di «autodifesa aggressiva» per proteggere i marines. Secondo una spiegazione di carattere ufficiale, questo significa che, se necessario, potranno essere usati gli aerei e i cannoni installati sulle navi che già fronteggiano il porto di Beirut e le altre acque territoriali libanesi. Mentre in precedenza i comandi locali erano tenuti a chiedere volta per volta al governo americano l'autorizzazione a rispondere al fuoco di eventuali attaccanti, al di là dell'impiego di armi leggere, da oggi non vi sono più limiti alla scelta dei mezzi e dei metodi con i quali i marines americani possono difendere se stessi, le altre forze internazionali (italiani, francesi e britannici) e il personale dell'ambasciata USA a Beirut.



BEIRUT — Aerei da combattimento F14 e elicotteri d'attacco «Cobra» pronti sul ponte della portaerei Eisenhower al largo delle coste libanesi

Dal nostro inviato

BHAMDOUN — Per venire da Beirut a Bhamdoun percorrendo la strada internazionale per Damasco bastava, sino a due settimane fa, meno di un'ora: soltanto una trentina di chilometri separano la capitale da questa cittadina, un tempo oltene luogo di villeggiatura, arroccata in posizione panoramica sulla montagna libanese. Ieri per venire a Bhamdoun ci sono volute più di due ore, abbiamo dovuto compiere un lungo giro salendo da Beirut est verso il Metn per poi ridi-

scendere giù, lungo strade secondarie e strette vallate dove i boschi di pini di Aleppo nascondono ogni accampamento militare. Sei chilometri prima di Bhamdoun, infatti, c'è Alei e davanti ad Alei la strada è tagliata dalla linea del fronte, quella dove in questi giorni si svolgono i sanguinosi combattimenti per il controllo di Suk el Gharb. Ma anche girando da Metn si passa una invisibile linea del fronte, superando una serie estenuante

(Segue in ultima) Giancarlo Lannutti

ROMA — «Nessun uomo in più e nessuno spostamento del contingente italiano in Libano», aveva detto ieri l'ottimo estensore della nota del Consiglio dei ministri. E questa posizione è stata confermata ieri nella riunione presieduta da Spadolini, a Palazzo Baracchini, con il capo di Stato maggiore della Difesa Cappuzzo e con i capi di Stato maggiore delle tre armi.

Il «congelamento» di qualunque decisione per quanto riguarda la delicata e difficile posizione italiana in Libano, sembra però celare in realtà un braccio di ferro — per quanto coperto dalla unanimità formale delle varie componenti del governo — fra quanti tendono a forzare l'impegno militare italiano e quanti invece puntano di preferenza a una soluzione politica nel quadro ONU, difendendo con più coerenza e realismo i limiti operativi fissati dal Parlamento per la nostra forza militare a Beirut.

Formalmente il compromesso raggiunto a Palazzo Chigi ieri l'altro viene rispettato e ieri Spadolini, nell'illustrare ai capi degli Stati maggiori la posizione del governo, ha sottolineato che il ruolo della forza multinazionale di pace in Libano resta

immutato e, di conseguenza, immutate resteranno le caratteristiche di impiego operativo dei reparti, senza ipotetici estensioni ad altre località del Libano che non siano quelle attualmente presidiate. Nel comunicato spadolini si insiste però sulla necessità di cercare una soluzione di pace che tenga conto dei mutamenti interni del Libano e si mette ancora l'accento sulla circostanza — peraltro ovvia — che i reparti «se attaccati, dovranno rispondere con tutti i mezzi a loro disposizione». Il comunicato conclude affermando che il ministro ha chiesto di approntare i piani per «la protezione aerea e terrestre dei nostri reparti».

Quest'ultima affermazione sembra dunque confermare quanto già era trapelato sul fatto che stormi di caccia saranno (o già sono) dirottati in una base vicina alla zona libanese (Cipro) e che ai fanti della divisione corazzata «Centauri» verranno sostituiti reparti della «Artete», addestrati alla guida del «Leopard». Questa ultima eventualità significherebbe anche la ratifica ufficiale della realtà di fatto già nota

Ugo Baduel (Segue in ultima)

## Pensioni, i tagli non sono la riforma

di ADRIANA LODI

Al momento dell'insediamento del governo Craxi i più attenti osservatori politici rilevarono singolari differenze tra la nobiltà dei concetti espressi dal presidente del Consiglio e la direzione verso cui andava il programma concordato dal pentapartito. Alla prima prova — quella della spesa pubblica e della previdenza in particolare — le differenze tra i concetti e gli atti concreti si sono trasformate in aperte contraddizioni.

Infatti i provvedimenti adottati dal governo lunedì scorso e quelli annunciati per i prossimi mesi stanno rafforzando la convinzione in una gran parte dell'opinione pubblica che, nonostante i molteplici fallimenti, la linea di politica economica e d'intervento sulla spesa pubblica che s'intende perseguire sia quella di sempre: tagli sulla previdenza e sulla sanità subito e promesse di risanamento e di rinnovamento per il futuro.

Non s'intravedono segnali positivi né nel metodo né nel contenuto. Per quanto riguarda il metodo si è seguito il solito modo capzioso per cercare di ottenere un consenso dell'opinione pubblica sulle misure restrittive: si è fatto leva sulle cifre del deficit previdenziale nascondendo le cause reali del deficit e la responsabilità che consistono nel non aver adottato le necessarie terapie. A un certo punto qualcuno ha cercato di presentare l'elevazione dell'età pensionabile come terapia quasi risolutiva di un deficit patrimoniale che il prossimo anno rasenterà i 50.000 miliardi. Alla fine il governo ha creduto di far cessare le polemiche riesumando per la quinta volta un decreto che in alcune parti è peggiorato, prevedendo per la prossima legge finanziaria tagli ancora più pesanti di quelli degli anni passati e rinviando ogni misura di riordino e di riforma a data da stabilire.

Il deficit previdenziale è certamente preoccupante, ma almeno il dovere della completezza dell'informazione e della trasparenza dei bilanci imporrebbe di precisare l'ammontare dei debiti verso l'INPS dello Stato per fiscalizzazioni di operai sociali operanti a favore delle aziende, a quanto ammontano le spese che affronta l'INPS per sostenere i lavoratori delle aziende in crisi, cosa ha significato in sostanza mantenere una grande confusione tra finanza pubblica e finanza previdenziale. Si dovrebbe aggiungere che per un'intervento legislativo sono stati bloccati dal governo provvedimenti che dovevano permettere una lotta più efficace contro le evasioni contributive, l'avvio del superamento della commissione di assistenza previdenziale (modifica del criteri per la concessione delle pensioni d'invalidità), mentre in luogo di un supera-

mento graduale delle ingiustizie attraverso la legge generale di riordino abbiamo assistito a una gara demagogica tra partiti governativi per concedere nuovi privilegi, tra le cosiddette pensioni «baby», a determinate categorie.

Il risultato è davanti agli occhi di tutti: decine di decreti, centinaia di ore di discussione sulle leggi finanziarie non hanno frenato il deficit pauroso, né hanno sanato le numerose ingiustizie e sprequezioni esistenti.

Noi restiamo convinti che esistano ancora possibilità concrete di conquistare un consenso diffuso

ad una politica di cambiamento e di rigore, ma ciò non si ottiene continuando a percorrere strade che si sono già rivelate fallimentari. E ci riferiamo, in particolare, per l'immediato, alle minacciate modifiche dell'indicizzazione delle pensioni, sulle quali torneremo. Qui ci limitiamo a fare qualche considerazione sull'ultimo decreto, che è uno degli esempi più patetici del modo come non si dovrebbe intervenire in questo settore. Basti pensare che dopo un accordo faticosamente raggiunto alcuni mesi fa tra governo e sindacati, gli stessi convennero di superare gradualmente — entro il 1986 — la concessione generalizzata di assistenza ai lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici. L'accordo creò assenso, ma anche dissenso fra i lavoratori di alcune province meridionali che rischiavano di perdere subito l'assistenza. Ora il ministro De Michelis vorrebbe abbreviare per tutti i termini a suo tempo concordati. Ma allora perché si fanno gli accordi? E il governo come può pretendere di essere creduto sulla parola quando promette «per dopo» la legge di riordino se, per intanto, in un decreto non rispetta neppure gli accordi da lui stesso stipulati?

Cosa cambia con le misure del governo

ROMA — Il primo decreto economico del governo, quello varato l'altra notte su pensioni, sanità, sfratti, è alla Camera dove comincia il proprio iter parlamentare. Ora, il governo deve decidere la seconda fase della manovra economica che dovrà portare, alla fine del mese, alla presentazione della legge finanziaria. Craxi ha ricevuto ieri Gorla, con il quale ha discusso a lungo i conti dello Stato, e Caprio, ministro del commercio con l'estero, il quale gli ha portato i conti della bilancia dei pagamenti. Intanto, Longo, ministro del Bilancio, ha annunciato, in una riunione con i rappresentanti delle Regioni, che la situazione economica del Paese è peggiorata in questi mesi: per il 1983, così, si prevede un'eccezionale zero, come si diceva prima dell'estate, ma addirittura una crescita del 2,2 per cento in termini reali.

Intanto, si cominciano a fare i primi conti sulle conseguenze economiche delle previsioni, infatti e sugli aumenti dei ticket sanitari. I sindacati hanno sottolineato la loro divergenza sul provvedimento che riguarda i precari. La CISL, in particolare, ritiene inaccettabile la nuova normativa sull'assunzione degli invalidi, perché apre la strada all'obbrogazione della legge sul collocamento obbligatorio. Una valutazione d'assieme, tuttavia, verrà fatta dalle tre confederazioni nei prossimi giorni. CGIL, CISL e UIL, poi, contrattano Craxi martedì prossimo sull'intera politica economica del governo: quindi anche sulle questioni relative alla spesa pubblica (le mille imprese pubbliche) e sulla riduzione di ventimila addetti nella siderurgia e nella cantieristica.

Sulle conseguenze sociali delle misure per le pensioni di invalidità (verranno tolte e chi da più di 900 mila lire al mese) e per le integrazioni al minimo (congelate per chi ha più di 600 mila lire al mese, oltre che l'aumento dei ticket (20 mila lire quello per le visite mediche e di 50 mila lire quello per le analisi cliniche), riportiamo una dettagliata analisi all'interno.

LE MISURE DEL GOVERNO A PAG. 2  
I TAGLI NELLE AZIENDE IRI A PAG. 8

Il PCI: sospendere la decisione sulla carcerazione fino alla sentenza

## Negri, oggi autorizzazione a procedere Camera divisa sull'arresto immediato

Non è stato ancora raggiunto l'accordo tra i diversi gruppi sulla procedura delle votazioni - Come il gruppo comunista è giunto alla proposta di sospensiva - La questione connessa della carcerazione preventiva

ROMA — Da questo pomeriggio la Camera affronta il caso Negri, cioè il dibattito ed il voto sulle quattro richieste di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del neodeputato radicale (la più nota è quella per il processo «7 aprile» che riprende a Roma a fine mese) e su altrettante richieste di arresto.

La decisione è stata presa ieri sera dalla conferenza dei capigruppo della Camera protrattasi sino a tarda ora senza che tuttavia si raggiungesse un accordo sulle procedure del dibattito. Nuova riunione, quindi, stamane alle 10, per tentare di raggiungere un'intesa in mancanza della quale sarà l'assemblea, convocata per il 16, a decidere.

Si scontrano in sostanza due tesi che hanno una evidente valenza politica. Da un lato comunisti, socialisti e sinistra indipendente hanno proposto e insistono perché prima si discutano e si votino le richieste di autorizzazione a procedere, su cui del resto c'è un larghissimo accordo; e successivamente si prendano in esame le richieste di arresto, su cui il PCI proporrà una sospensiva sino alla sentenza del «7 aprile», prevista entro pochi mesi. Dall'altro lato DC, PSDI, PRI e MSI propongono una discussione unica delle autorizzazioni

Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato nel pomeriggio di ieri a larghissima maggioranza dal gruppo comunista, con 12 voti contrari e 9 astensioni sul passaggio relativo al rinvio della decisione sulle richieste di autorizzazione all'arresto di Toni Negri.

«L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti dà mandato alla Presidenza e al Comitato direttivo di sostenere la proposta che la Camera decida immediatamente sulle richieste di autorizzazione a procedere contro Toni Negri e decida, subito dopo la conclusione del processo di primo grado in atto a Roma, sulle richieste di autorizzazione all'arresto. Tale proposta si basa su una motivazione politica e giuridica rigorosa, che sarà illustrata alla Camera, nel riconoscimento della fondatezza delle richieste della magistratura e nella piena riaffermazione dell'impegno di lotta del PCI contro il terrorismo e la violenza. L'assemblea dà altresì mandato alla Presidenza e al Comitato direttivo di stabilire contatti e ricercare convergenze con tutte le altre forze democratiche per una corretta soluzione del caso in esame e per l'effettivo immediato avvio del dibattito sui progetti di revisione delle norme vigenti in materia di durata dei processi e della carcerazione preventiva.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Nell'interno

### Unione europea, intervento di Berlinguer a Strasburgo

«Un ruolo più attivo dell'Europa, fuori da egotismi di visioni nazionalistiche, nella lotta per la pace, il disarmo, un nuovo ordine economico internazionale, è stato il tema dell'intervento del segretario del PCI, Enrico Berlinguer, al dibattito sul progetto di Unione europea a Strasburgo.

### Prima dell'arresto Cavallini «spiato» per un'ora e mezzo

Per più di un'ora e mezzo, prima della cattura tra i tavoli del «Golden bar» di Milano, i killer neri Cavallini e Soderini sono stati spiati da una trentina di carabinieri in borghese. A portare gli investigatori sulle loro tracce è stato il neofascista «incensurato» Andrea Calvi.

### In Cile nuove violenze, Valdes sospende il dialogo col regime

Gabriel Valdes, leader dc e di «Alleanza democratica», ha comunicato che, in attesa di chiarimenti, il dialogo con il regime è sospeso. Nel quartiere povero continuano violenze, persecuzioni, irruzioni di ladri prezzolati. Pinochet riunisce i generali: «Attuerò misure eccezionali».

Venerdì a Reggio il lancio delle cartelle da 100 e 200 mila lire

## Da Carpi 45 milioni per «l'Unità»

ROMA — Da dopodomani, venerdì, si metteranno in vendita alla Festa nazionale di Reggio Emilia le cartelle da 100 e 200 mila lire per la sottoscrizione straordinaria di 45 milioni in più per «l'Unità». Sempre venerdì, nel corso della festa, sarà devoluto in cartelle tutto ciò che sarà raccolto attraverso le coccarde e le altre offerte volontarie dei visitatori. Entra così nel vivo la sottoscrizione per «l'Unità» che ha già raggiunto i tre miliardi di lire ma che deve essere «accelerata» per consentire di arrivare rapidamente all'obiettivo dei dieci miliardi.

Un impegno, questo, che trova sempre più risposte tra i lettori del giornale e le organizzazioni del partito, come dimostra la lettera giuntaci dal comitato di zona del PCI di Carpi-Novati in provincia di Modena. I compagni di quella zona, ribadiscono che raggiungeranno l'obiettivo di sottoscrivere 45 milioni in cartelle per «l'Unità» e 390 milioni per la sottoscrizione generale. Questo loro impegno è testimoniato anche da una lettera nella quale affermano che «non ci si può chiamare fuori dalla sfida tecnologica che il giornale e il partito debbono e possono affrontare; ne andrebbe della capacità nostra non solo di essere all'altezza dei tempi che cambiano, ma di determinare noi stessi questi cambiamenti». Questo perché «l'Unità» — scrivono i

compagni di Carpi-Novati — oltre ad essere l'unico quotidiano organo di partito ad avere una diffusione di massa ed un forte carattere popolare è anche un immenso patrimonio di idee, di cultura, di comunicazione, di mezzi, che va salvaguardato. «Condizione necessaria — ci scrivono i compagni di Carpi-Novati — per la buona riuscita della campagna straordinaria è la trasparenza delle scelte, un dibattito reale tra i compagni, i lettori ed il proprio giornale.

È un impegno e un contributo a questo grande sforzo collettivo, che si accompagna ad altri impegni ed altri contributi che ci giungono in questi giorni. A Genova, durante il Festival provinciale, i compagni hanno raccolto 21 milioni in cartelle per il giornale chiedendo al visitatore di sottoscrivere il «resto» dei conti dei ristoranti e arrotondando «per difetto» le somme raccolte negli stands. Ci hanno inviato queste cartelle sottolineando l'importanza che ha avuto, per la loro iniziativa, il dibattito sui problemi del giornale realizzati le settimane scorse alla presenza del nostro direttore.

Esperienze tra diverse generazioni di militanti. Così, infatti, viene vissuto dal compagno Federico Tognarini, di Piombino, che partecipa alla insurrezione popolare del '43 a Piombino contro un tentativo di occupazione nazista. Nel ricordo di quella battaglia, il compagno Tognarini ha sottoscritto una cartella per «l'Unità».

Un ricordo più vicino nel tempo e nell'esperienza di tutti noi è quello rinnovato da Saura Novella, vedova del segretario generale della CGIL Agostino Novella, scomparso nove anni fa. Nella ricorrenza della sua morte, avvenuta il 14 settembre, ha sottoscritto una cartella da mezzo milione per il nostro giornale.

Eletto l'olandese Kolvenbach

## Una scelta polemica per il «papa nero»



ROMA — Il nuovo superiore generale della compagnia di Gesù, eletto ieri mattina alla prima votazione, ma dopo un'ampia discussione durata quattro giorni, è l'olandese padre Peter-Hans Kolvenbach. Si è chiuso così il periodo di governo eccezionale durato due anni nella compagnia, da quando Giovanni Paolo II, in seguito alle dimissioni di padre Arrupe di cui non condivideva l'indirizzo, vi aveva nominato il 5 ottobre 1981 padre Dezza come suo delegato.

Un gesto unico nella storia della compagnia, fondata nel 1540 da Ignazio di Loyola, che aveva creato non pochi inquietudine tra i suoi 26.298 membri. Il fatto, poi, che sia stato scelto come successore di padre Arrupe l'olandese Kolvenbach e non altri candidati ben visti dal Papa, fra cui padre Pittau che era partito favorito nei giorni scorsi, vuol dire che i 220 delegati hanno voluto riaffermare l'autonomia dell'ordine in fatto di autogoverno. Hanno, inoltre, voluto dare un carattere di continuità alla linea di apertura culturale e sociale, di dialogo ecumenico di padre Arrupe, anche se dal nuovo superiore essa sarà portata avanti con uno stile diverso e forse in modo più moderato.

Nato il 30 novembre 1928 a Drutun, un villaggio a pochi chilometri da Groninga, Alceste Santini (Segue in ultima)

Aniello Coppola